

IL LIBRO
Saggio
etnografico

Il direttore del Museo di San Michele ha pubblicato con Laterza un nuovo studio sui riti mascherati che si perdono nella notte dei tempi

L'infaticabile Giovanni Kezich continua la sua ricerca etnografica sul Carnevale e giovedì scorso ha pubblicato con l'editore Laterza il suo nuovo saggio: «Carnevale. La festa del mondo». Si tratta di un nuovo studio su una delle tradizioni italiane ed europee più antiche, nato dal progetto Carnival King of Europe, il libro del direttore del Museo, è un racconto anche a tratti divertente e pieno di curiosità, che vuole trascinare il lettore in una cavalcata attraverso i



Sopra, una maschera di Carnevale, nella foto sotto, Giovanni Kezich, nell'altra foto la copertina del libro

Kezich racconta il Carnevale

secoli. Il libro si occupa di riti mascherati, la cui origine si perde, davvero, nella notte dei tempi. Un rito che corrisponde al ciclico ritorno degli antenati, che all'avvio del nuovo anno si manifestano ai vivi come figure bizzarre, inquietanti, sfarzose, esagerate per portare un augurio di prosperità e di fertilità. Cacciati dalla cittadella sacra di Natale ed epifania, questi personaggi ancestrali se ne sono andati a spasso per il calendario, trovando rifugio là dove non recavano disturbo. Così, in luoghi remoti del continente europeo e nelle date più impensate del semestre invernale, Kezich fa tornare alla ribalta gli scampanatori paurosi dei lupercali, i bianchi salterini degli ambarvali, i burleschi birboni dei saturnali. Da rito che era, nel regime religioso cristiano la mascherata si è trasformata in farsa, in un presunto tripudio di gola e licenziosità legittimato quale necessaria antifona della successiva espiazione quaresimale. Forte di questo salvacondotto, Carnevale diviene il protagonista della cultura popolare della rinascenza europea, di cui seguirà le sorti, per prendere infine il piroscalo e andare a conquistare le grandi città della sponda orientale dell'America Latina e della Louisiana, dove avrà inizio il suo inarrestabile incedere sulla scena globale in atto ancora oggi. Carnevale festa del mondo, dunque,

Il lavoro nasce dal progetto «Carnival King of Europe» ed è ricco di spunti sulla festa laica

secondo Kezich, perché il mondo degli uomini vi celebra fasti tutti propri, senza alcun dichiarato riferimento ultraterreno: «Non è una festa che si offre al popolo, ma è una festa che il popolo offre a se stesso», scrisse Goethe. È dunque la festa del secolo laicale, del mondo «mondano», del mondo come è, con tutti i suoi difetti, i suoi vizi, i suoi peccati e le sue brutture, che vi risultano in effetti esagerate,

senza imbarazzi. E poi, Carnevale è festa del mondo anche per la sua intrinseca qualità virale che, sull'onda potente del desiderio elementare del travestirsi, lo ha reso noto, un passo dopo l'altro, a tutto il pianeta, fino alla sua nuova dimensione globale, dove ormai lo si ritrova dappertutto: senza più una quaresima imminente, senza il nesso con un'idea di redenzione, e pure senza più inverno, perché ormai, da Rio de Janeiro a Rotterdam,

nome. Questa parola, nell'interpretazione tardomedievale si è voluta far alludere a un rito di addio solenne alle carni e al mangiare di grasso, di cui nessuno però sa niente di preciso e che anzi nessuno ha mai visto, forse per il semplice fatto che non c'è mai stato.

Giovanni Kezich, Carnevale. La festa del mondo, Roma, Editori Laterza, 2019, 232 pagine, 20 euro



Carnevale prima per obbligo - in febbraio ai tropici fa caldo - e poi per scelta lo si fa anche d'estate. Eppure, con tutta la sua notorietà planetaria, sospeso come un acrobata tra Natale e Pasqua, cioè tra i due fari del calendario cristiano, Carnevale comunica da sempre una sua qualità funambolica e ambigua. Tutti, infatti, saprebbero raccontare che cos'è il Natale, o che cos'è la Pasqua; quando si parla di Carnevale, invece, gli stessi racconti si fanno esitanti e imprecisi, e si tingono presto dei colori ineffabili della leggenda. Questo imbarazzo, questa difficoltà a spiegare, a narrare, incomincia dalla ragion d'essere sempre piuttosto indefinita della festa e addirittura dal suo

MUSEO DIOCESANO

L'altare restaurato

Venerdì 22 febbraio alle ore 17, appuntamento al Museo Diocesano con *Dentro l'opera d'arte. Tecniche, materiali, segreti dell'altare a portelle di Fornace svelati dai restauratori*. Si è da poco concluso il delicato restauro dell'altare a portelle di Fornace, opera realizzata tra il 1480 e il 1482 da un intagliatore della cerchia di Hans Harder di Vipiteno. L'intervento, condotto dal Consorzio Ars su commissione del Museo Diocesano e con il contributo della Provincia, ha consentito di restituire ai visitatori un tassello importante della produzione altareistica di una bottega gravitante attorno all'atelier di Hans Multscher di Ulma. Il restauro di un'opera d'arte, tuttavia, è anche un'incredibile opportunità di studio e per questo venerdì, i restauratori Carlo Emer, Stefano Gentili ed Elisa Turani offriranno la possibilità «entrare» nell'opera d'arte e in una bottega d'intaglio. L'incontro sarà preceduto da una breve illustrazione dell'altare di Domizio Cattoi, conservatore del museo. La partecipazione è libera fino ad esaurimento posti disponibili. L'altare fu eretto tra il 1480 e il 1482 nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Trento dal facoltoso mercante Thomas Katterpeck, più volte massaro della confraternita tedesca degli Zappatori di Trento, istituita presso l'altare di Santa Barbara nella chiesa di San Pietro. Il committente è ritratto nella portella destra ed altri membri della famiglia presumibilmente la moglie e le figlie - compaiono sullo sportello sinistro, ai piedi della santa regina, identificata con Santa Dorotea o con Elisabetta d'Ungheria. I santi nello scrigno e nella predella sono difficilmente individuabili ad eccezione della figura di San Giovanni Evangelista: sul retro degli

Mostre | L'esposizione è a Bolzano, nell'edificio fatto erigere dall'imperatore

La vita ai tempi di Massimiliano I

Oltre 500 anni fa, l'imperatore Massimiliano I fece costruire a Bolzano un palazzo per i suoi uffici amministrativi. Ma quali attività si svolgevano nell'edificio? Com'era la vita quotidiana al suo interno? E che ruolo ebbe nello sviluppo commerciale di Bolzano come città commerciale e fieristica? Lo spiega la nuova mostra temporanea *La casa principesca* del Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige, curata da Johanna Platzgummer e Benno Baumgarten, che proprio nella «casa» ha la sua sede. Siamo intorno al 1500: la stampa a caratteri mobili è già stata inventata, Cristoforo Colombo è da poco sbarcato in America

Garda o dal Mediterraneo, olio d'oliva ed erbe aromatiche dai principati italiani, pepe, noce moscata e zafferano dall'Oriente. Grazie alle fiere, la città sta diventando uno dei centri commerciali più floridi del Tirolo e i mercanti di mezza Europa vi corrispondono un apposito diritto per tenere il mercato. Soldi, questi, che finiscono nelle casse del principe territoriale Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), futuro imperatore e dal 1490 per 29 anni reggente del Tirolo. A Bolzano lo rappresenta un funzionario riscossore, affiancato da un contabile. Egli riscuote dazi, affitti e tributi vari, anche in natura, amministra le entrate doganali e i beni del principe e fa confluire gli in-

1486 nell'allora Wangergasse, oggi via Bottai, e completato nel 1510. L'esposizione traccia un quadro della quotidianità dei borghesi e dei nobili che la abitavano, racconta cosa mangiavano e come si vestivano, in cosa consisteva il loro lavoro e approfondisce la storia dell'edificio. Gli scavi archeologici e le fonti storiche hanno fornito numerosi dettagli. Ad esempio, la presenza di una latrina, un lusso per l'epoca, che evitava agli abitanti del palazzo di uscire nel cortile; di una cappella domestica, di un pozzo - un altro lusso - e di stalle per cavalli, mucche e maiali. Nel giardino vi erano inoltre vasche per i pesci, vera e propria acquicoltura ante litteram, un piccolo arse-

